

Gaspere Ungarelli

È un altro vecchio petroniano che è scomparso.

L'anno scorso, Fulvio Cantoni, quest'anno, Gaspare Ungarelli. Così ad uno ad uno, van conchiudendo la loro giornata terrena, questi operosi figli di Felsina, i quali, avendo sortito da natura una viva inclinazione agli studi, volsero la miglior parte della loro nobile attività ad onore e decoro della città natale, ricercandone e rievocandone le memorie e le glorie, le trascorse vicende e le passate costumanze.

Sotto questo rispetto, l'Ungarelli vanta riconosciute benemerenzze, giacchè nei campi del folclore, della dialettologia e della storia cittadina, egli seppe affermarsi studioso e indagatore diligente e perspicace, effettuando le sue attente ricerche su terreni ancora inesplorati e mettendo in luce materiali di prima mano e di particolare importanza.

Allo studio delle tradizioni popolari, che ebbe sempre fra noi scarsissimi cultori, Gaspare Ungarelli diede notevole impulso e, nell'ambito della città e del Comune di Bologna, in quello di Praduro e Sasso (ora Sasso Marconi), e delle valli del Savena e del Reno, compì le sue sagaci e proficue investigazioni.

In tal modo potè efficacemente collaborare all'*Archivio per lo studio delle tradizioni popolari* del Pitrè, alla *Rivista delle tradizioni popolari italiane* del De Gubernatis, all'*Illustrazione italiana* (per la parte del folclore storico), a *Natura ed Arte*, e dare in luce alcune pregevoli pubblicazioni.

Fra queste van ricordare: *I proverbi bolognesi sulla donna* (per le nozze Tamassia-Chiesa) nel 1890 e il *Saggio di una raccolta di proverbi in dialetto bolognese*, presentato alla R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna nel 1892, che meritò larghi consensi.

Particolarmente degne di segnalazione sono inoltre la memoria, per quel tempo nuova e fondamentale, *De' Giuochi popolari e fanciulleschi specialmente in Bologna*, apparsa nel citato *Archivio* (1892-93) e giudicata solida base per comparazioni e per più vaste ricerche nelle altre regioni d'Italia; e lo studio su *Le vecchie danze italiane ancora in uso nella provincia di Bologna*, che fruttò all'Ungarelli il suo maggiore successo.

Questo studio, dato alle stampe dopo lunghe e pazienti ricerche, con una dotta, gustosa e circostanziata introduzione storica e corredato della descrizione di cinquanta danze e di trentasei testi musicali, fu, anch'esso, per l'epoca in cui apparve (1894), una vera e propria novità, giacchè in tema di musica popolare, fino allora in Italia, s'era fatto ben poco.

La sua importanza venne subito riconosciuta, e la considerazione dei

cultori del Folclore, a suo riguardo, mai, per volger di tempo, si affievoli. Ciò è tanto vero, che nel 1920, Giulio Fara, iniziatore primo degli studi etnofonici nel nostro paese, pubblicando il volume su *L'anima musicale d'Italia*, così si esprimeva a proposito dell'opera dell'Ungarelli: «Magnifico studio storico della danza in genere, con interessanti riferimenti bibliografici, con 36 esempi musicali di danze del bolognese, interessantissimi anche per i raffronti che permettono colla melodia della canzone del popolo dell'Emilia e Romagna e di altre regioni. Nobilissimo inizio dello studio etnofonico della Romagna...».

Ma dopo una così notevole affermazione, l'Ungarelli rivolse la sua erudita curiosità ad un altro genere di ricerche e, senza disinteressarsi delle tradizioni popolari, cominciò ad occuparsi di storia cittadina.

Fin dal 1893 infatti, l'apertura del Museo del Risorgimento aveva attirato in ispecial modo la sua attenzione, e suscitato nel suo animo il desiderio di cooperare ad una migliore e più larga conoscenza delle vicende di Bologna durante gli anni fortunosi del riscatto nazionale. E poichè il prof. Raffaele Belluzzi, che di detto Museo era il Direttore, gli era stato largo di consigli e di incoraggiamenti, egli, come era suo costume, scelse un argomento fino allora quasi del tutto trascurato dagli studiosi cittadini, ed iniziò le sue nuove indagini per ricostruire i caratteri e gli aspetti della vita bolognese durante il periodo napoleonico.

Passarono così, sotto la sua attenta disamina, documenti, memorie, diari, carteggi poco noti o assolutamente ignorati, e i primi effetti del suo lavoro si videro nei diversi articoli da lui pubblicati, particolarmente nell'*Illustrazione italiana* e nel *Resto del Carlino*, negli anni 1895-97.

L'Ungarelli si proponeva di tessere la storia di Bologna dalla venuta dei francesi (1796) alla caduta di Murat (1815), ed aveva adunato un'abbondante materiale appropriato allo scopo, ma la preoccupazione di non poter trovare un editore che volesse assumersi la pubblicazione di un'opera suddivisa in diversi volumi, tolsero al compianto amico, assai facile a scoraggiarsi, la calma e la lena necessarie per condurre a termine così notevole impresa.

Per questa ragione, solo nel 1911 si decise di dare in luce la prima parte della sua Storia, con quel volume su *Il generale Bonaparte in Bologna*, che, avvivato da una fresca, interessantissima documentazione, ebbe lieta accoglienza dalla critica, e lasciò nei lettori vivo il desiderio di conoscere i successivi avvenimenti.

L'abbandono delle ricerche storiche, non segnò per Gaspare Ungarelli un periodo di riposo, giacchè proprio in quel tempo egli decise di realizzare un'ardita idea da lungo tempo accarezzata. E infatti, dopo tre anni

di assidue fatiche, riuscì a pubblicare (1901) quel *Vocabolario del dialetto bolognese* che è giustamente considerato come la sua opera più importante e significativa.

Accanto ai consimili lavori del Ferrari e della Coronedi-Berti, il nuovo *Vocabolario* si fece subito notare favorevolmente tanto per i moderni criteri ai quali si era ispirato il suo autore, quanto per il coraggioso tentativo di una organica sistemazione della ortografia dialettale bolognese.

Quella dell'ortografia era ancora per il nostro vernacolo una questione ritenuta insolubile, non essendo possibile rendere graficamente la molteplicità di suoni che in tale vernacolo è caratteristica.

Dalle origini della letteratura petroniana, le forme ortografiche non avevano mai trovato un logico assestamento e quando, nel secolo XVIII, il poeta Annibale Bartoluzzi scriveva: *Egn Bulgnes fà a sò mod l'urtugraffj, n'avend ensuna lezz da igniri drj*, rivelava uno stato di cose che, ad onta di generosi sforzi, non può dirsi anche oggi modificato.

Il tentativo dell'Ungarelli era dunque assai commendevole. Egli aveva seguito i concetti dell'Ascoli e in parte quelli del Gaudenzi, osservando inoltre il principio di scrivere, il più possibile, le parole come si pronunziano.

Ma per far ciò occorsero abbondanti segni diacritici e la nuova ortografia, pur con innegabili pregi, apparve, agli occhi degli scrittori e dei lettori bolognesi, forse più complicata del vero. Così, tanto per questa ragione quanto per l'impossibilità di trovarne, in progresso di tempo, presso le tipografie gli specialissimi caratteri, essa non raggiunse la sperata divulgazione.

Una simile condizione di cose nulla tolse però al valore intrinseco del rinnovamento ortografico dell'Ungarelli, il quale impresso al suo *Vocabolario* anche uno speciale carattere folclorico, con i frequenti richiami alle nostre tradizioni popolari, con le copiose citazioni di proverbi e di caratteristici modi di dire, con le succose descrizioni di giuochi, danze ecc.

Importanti appendici al *Vocabolario* vanno poi considerati: l'utilissimo libriccino su *Le piante aromatiche e medicinali nei nomi, nell'uso e nella tradizione popolare bolognese*, composto nel 1921 per la Società Emiliana pro montibus et silvis, e il saggio su *I nomi dialettali dell'Avifauna bolognese* (1931).

Nella prima di queste pubblicazioni, l'Ungarelli restò fedele alla sua ortografia. Nella seconda, invece, si decise, dopo maturo esame, a sfronarla di molti segni diacritici, seguendo poi lo stesso criterio allorchè nel 1932, in collaborazione con Oreste Trebbi, diede in luce il quadro sintetico del patrio Folclore, col volume: *Costumanze e tradizioni del popolo*

bolognese. E la semplificazione delle forme ortografiche tornò gradita a molti lettori.

Ora, qui conviene aggiungere che l'autore ebbe sempre vivo il proposito di migliorare e di ampliare il suo *Vocabolario* e che, a questo scopo, in una lunga serie di anni, raccolse materiali per correzioni ed aggiunte. Egli sperava di poter pubblicare un supplemento (già pronto) di qualche centinaio di vocaboli, ma il suo desiderio non potè mai essere soddisfatto.

Tornando ora al Folclore e, considerando quale largo posto esso occupa anche nei due vocabolarietti delle *Piante* e dell'*Avifauna*, appare chiaro come Gaspare Ungarelli non smentisse mai la sua schietta e viva propensione per questo genere di studi.

E fu appunto per tale propensione che egli assunse, con l'editore Francesco Vallardi di Milano, l'impegno di collaborare, per la parte delle tradizioni popolari, e con particolare riguardo all'Italia e all'Europa, all'opera: *I popoli del mondo - Usi e costumi*.

Questo lavoro di compilazione fu lungo e indaginoso, ma la pubblicazione dell'opera, dopo la comparsa di circa 135 dispense, venne improvvisamente troncata e mai più compiuta.

Notevoli inoltre, sempre in tema di folclore, furono gli articoli che, dal 1928 al 1934, egli scrisse per *La Cultura moderna*, per *Il Resto del Carlino*, per l'*Archiginnasio* e per la *Rivista del Comune di Bologna*, e specialmente quelli riguardanti la storia della caccia nella provincia bolognese.

Ma fuori dai territori prediletti dalla sua attività, l'Ungarelli si occupò pure di svariati argomenti, tentando di sfuggita il genere narrativo e dilettandosi anche di scrivere versi dialettali che tenne però quasi sempre chiusi nel suo cassetto.

Negli ultimi tempi poi, aveva collaborato all'Enciclopedia Treccani e a quella Vallardi, e incominciata la raccolta di notizie storiche e di documenti iconografici relativi alle ville della nostra provincia, ma disgraziatamente tale raccolta è rimasta interrotta.

Egli entrò giovanissimo a far parte del personale amministrativo del Comune di Bologna, e, dopo aver passato sei anni nell'Ufficio di Stato Civile, fu trasferito nel 1874 alla Biblioteca dell'Archiginnasio ove diede prova della sua solerzia e della sua capacità, e compì degnamente la propria carriera. Dal 13 febbraio 1903 al 30 settembre 1904 resse la Direzione della Biblioteca, in attesa del nuovo titolare, e nel 1908, dopo quarant'anni di servizio, venne collocato a riposo.

Dal 1891, era socio corrispondente della Deputazione di Storia patria per le provincie di Romagna.

Come uomo, Gaspare Ungarelli si palesò ottimo figlio, ottimo sposo,

padre amorosissimo, e suoi svaghi preferiti furono sempre le gite in montagna e la vita all'aria aperta.

Avendo care conoscenze e affettuose amicizie fra gli abitanti dell'ameno paese del Sasso (ora Sasso-Marconi), egli vi si recava usualmente nei giorni festivi per prendere parte a qualche pittoresca escursione, e per passare il pomeriggio e la serata in allegri raduni famigliari e, d'estate, fissava il suo domicilio alla Locanda della Cerva, organizzando in modo singolare la sua esistenza.

Ogni mattina si alzava prestissimo e, con la calma che gli era abituale, intraprendeva, per strade e per viottoli, il viaggio verso Bologna. Quivi attendeva agli obblighi del suo ufficio e, alla sera, montava sopra una vecchia e sgangherata vettura che lo riconduceva fra i monti.

Di ciò parlava spesso nei suoi ultimi anni, e al ricordo di quel tempo lontano e veramente felice, vibrava di schietta compiacenza. Quelle passeggiate mattutine avevano lasciato nel suo animo impressioni indimenticabili e, senza dubbio, avevano contribuito ad assicurargli una serena e sana longevità.

Gaspere Ungarelli era nato il 19 novembre 1852 ed è morto a 85 anni, il 26 febbraio 1938.

ORESTE TREBBI

BIBLIOGRAFIA DELLE PUBBLICAZIONI DI GASPARE UNGARELLI

I.

sulle Tradizioni popolari.

- I proverbi bolognesi sulla donna* (per le nozze Tamassia-Chiesa). Bologna, Tip. Fava e Garagnani, 1890.
- Il Calendimaggio*, in « *Illustrazione italiana* ». Milano, 1891, Vol. I.
- Proverbi bolognesi: Agricoltura, economia rurale*, in « *Archivio per lo studio delle Tradizioni popolari* ». Palermo, 1891, Vol. X.
- Proverbi bolognesi: Meteorologia, stagioni, tempi dell'anno*, in « *Archivio per lo studio delle Tradizioni popolari* ». Palermo, 1891, Vol. X.
- Di alcuni Giochi in uso specialmente in Bologna dal XIII al XVI secolo*, in « *Archivio T. P.* ». Palermo, 1891, Vol. X.
- I giochi popolari e fanciulleschi nell'antichità*, in « *Illustrazione italiana* », Milano, 1891, Vol. II.
- Giochi e feste nel Medio Evo*, in « *Illustrazione italiana* », Milano, 1892, Vol. I.
- La notte di S. Giovanni*, in « *È permesso?* ». Bologna, 1892, 3 luglio, n. 8.
- Saggio di una raccolta di proverbi in dialetto bolognese*, in « *Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia patria per le provincie di Romagna* ». Bologna, 1892, Serie III, Vol. X.
- Danze villeresche bolognesi nel secolo XVII* (per le nozze Cantoni-Benati). Bologna, Tip. Fava e Garagnani, 1892.

- De' Giochi popolari e fanciulleschi specialmente in Bologna fino al secolo XVI*, in « *Archivio T. P.* ». Palermo, 1892, Vol. XI e 1893, Vol. XII.
- Documenti riguardanti il giuoco in Bologna nei secoli XIII e XIV*. (in collaborazione con Francesco Giorgi), in « *Atti e Memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna* ». Bologna, 1894, Serie III, Vol. XI.
- Le dodici parole della verità in Bologna*, in « *Archivio T. P.* ». Palermo, 1893, Vol. XII.
- La scienza tradizionale del popolo*, in « *Illustrazione italiana* ». Milano, 1893, Vol. I.
- La leggenda del Lago Scaffaiolo*, in « *Rivista delle tradizioni popolari italiane* ». Roma, 1894.
- Il capitano della montagna*, in « *Rivista T. P. It.* ». Roma, 1894.
- La leggenda di S. Martino e le dodici parole della verità*, in « *Rivista T. P. It.* », Roma, 1894.
- Le vecchie danze italiane ancora in uso nella provincia di Bologna* (volume della Biblioteca nazionale delle tradizioni popolari italiane, diretta da A. De Gubernatis) con due serie di tavole di musica e una incisione. Roma, Tip. Forzani e C., 1894.
- La leggenda di S. Pellegrino*, in « *Rivista T. P. It.* ». Roma, 1895.
- Pasqua d'uova*, in « *Natura ed Arte* ». Milano, 1894-95, Vol. I.
- Rustica progenies*. Schizzo di costumi nuziali della campagna bolognese, in « *Natura ed Arte* ». Milano, 1896-97, Vol. I.
- Descrizione del modo che usano a fare spozalitiij nella terra di S. Lorenzo, diocesi di Ferrantino e feudo dell'eccl. Casa Colonna (sec. XVIII)*. Per nozze Boriani-Ghigi - 16 settembre 1901. Bologna, s. n. del tipografo.
- Scritti sugli usi e costumi di diverse nazioni europee*, nell'opera: *I popoli del mondo - Usi e costumi*. Milano, Francesco Vallardi, s. a. (circa 1914-1928). L'opera fu troncata dopo la pubblicazione di circa 135 dispense.
- In tali dispense figurano gli scritti di G. U. relativi a Inghilterra, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Spagna e Portogallo. Restarono in bozze quelli su l'Ungheria, Lituania, Finlandia, Lettonia, Livonia, Curlandia, Estonia, Serbia, Montenegro, Croazia e Slavonia, Bosnia, Erzegovina, Bulgaria, Romania, e, per l'Italia, solo Toscana e Umbria. Altri rimasero manoscritti.
- La superstizione del chiodo*, in « *La Cultura moderna* ». Milano, 1928.
- Caccie di ieri nella provincia di Bologna*, in « *Il comune di Bologna* », rivista municipale. Ivi, 1929. Ristampato in « *Resto del Carlino della sera* » 6 e 7 settembre 1929.
- La famiglia agricola italiana*, in « *La Cultura moderna* ». Milano, 1929.
- Un po' di storia della caccia nella provincia di Bologna*, in « *L'Archiginnasio* ». Bologna, 1929.
- Gli usi nuziali in Piemonte*, in « *La Cultura moderna* ». Milano, 1930.
- La caccia di valle nella provincia di Bologna*, in « *Il comune di Bologna* ». Ivi, 1930.
- I più noti cacciatori vissuti nell'ultimo cinquantennio nella provincia di Bologna*, in « *Il comune di Bologna* ». Ivi, 1930.
- Le sagre ed i pellegrinaggi devoti nella montagna bolognese*, in « *Il comune di Bologna* ». Ivi, 1930.
- Gli usi venatori bolognesi*, in « *Resto del Carlino* ». Bologna, 3 ottobre 1931. (Si riferisce alla sola caccia alla lepre).
- Costumanze e tradizioni del popolo bolognese*, con pagine musicali di canti e danze. (In collaborazione con Oreste Trebbi). Bologna, Zanichelli, 1932. (In questo volume

- sono state ristampate le musiche e le descrizioni dei balli, già comprese nell'edizione esauritissima delle *Vecchie danze italiane*, 1894, sopra indicata).
- Gli usi venatori bolognesi*, in « Il comune di Bologna ». Ivi, 1932. (Trattazione completa).
- Il santuario della Madonna di Brasa in Castel d'Ajano*, in « Il comune di Bologna ». Ivi, 1933.
- Le erbe medicinali in Pier Crescenzi*, nel volume commemorativo: « Pier Crescenzi - Studi e documenti », pubblicato dalla Società Agraria di Bologna. Ivi, Cappelli, 1933.

II.

sul dialetto bolognese.

- Vocabolario del dialetto bolognese*. Con una introduzione del prof. Alberto Trauzzi sulla fonetica e sulla morfologia del dialetto. Bologna, Stabilimento tipografico Zamorani e Albertazzi, 1901.
- Le piante aromatiche e medicinali nei nomi, nell'uso e nella tradizione popolare bolognese*. (Pubblicazione della Società emiliana Pro Montibus et Silvis). Bologna, Tip. L. Parma, 1921.
- I nomi dialettali dell'Avifauna bolognese*, in « L'Archiginnasio ». Bologna, 1930. (Questi due vocabolarietti hanno anche carattere folclorico).
- Versi dialettali*:
- Mass'ultima* - Sonetto, firmato: Carben, in « È permesso?... », 5 giugno 1892.
- Al telegrâm* - Sonetto, firmato: Carben, in « È permesso?... », 26 giugno 1892.

III.

di storia bolognese.

- Il Circolo costituzionale di Bologna nel 1797*, in « Resto del Carlino », Bologna, 28 aprile 1895.
- Storia di una reazione (Bologna nel 1799)*, in « Resto del Carlino », Bologna, 3 maggio 1895.
- La confederazione cispadana*, in « Resto del Carlino », Bologna, 19 maggio 1895.
- Ricordi rivoluzionari: La cittadina Negri, Cesarotti e Pindemonte*, in « Illustrazione italiana », Milano, 1895, Vol. I.
- Il Palazzo Aldini sul colle dell'Osservanza presso Bologna*, in « Natura ed Arte », Milano, 1895-96, Vol. I.
- Ricevimenti sovrani in Bologna in principio del secolo XIX*, in « Natura ed Arte », Milano, 1895-96, Vol. II.
- I bolognesi nella storia del tricolore nazionale*, in « Resto del Carlino », Bologna, 7 gennaio 1897.
- Se le sette abbiano preparata la rivoluzione in Italia* (a proposito di una nuova pubblicazione), in « Resto del Carlino », Bologna, 31 gennaio 1897.
- Elisa Bacciocchi - ricordi napoleonici*, in « Illustrazione italiana », Milano, 1897, Vol. I.
- Un sonetto ed una lettera inediti di Paolo Costa*, in « Resto del Carlino », Bologna, 19 agosto 1897.
- Il brigantaggio nel Dipartimento del Reno negli anni 1809 e 1810*, in « Resto del Carlino », Bologna, 15 ottobre 1897.
- Francesismo e italianismo storico*, in « Resto del Carlino », Bologna, 13-14 maggio 1904.
- Il periodo prenapoleonico in Bologna*, in « Nuova Antologia », Roma, 1909, Vol. 228.

- Il generale Bonaparte in Bologna*. Ivi, Zanichelli, 1911.
- La Festa del Vice Re* (per le nozze Agostinelli-Bianchi). Novembre 1911. Bologna, Tip. Coop. Azzoguidi.
- L'Università di Bologna e le Feste del Centenario nel 1888*, in « Il secolo XX », Milano, 1912, Fasc. II.
- Viaggio di tre bolognesi a Parigi per la nascita del Re di Roma*, in « La Cultura moderna », Milano, 1922.
- La Massoneria ufficiale sotto il regno italico*, in « Strenna storica bolognese per l'anno 1929 ». Bologna, Tip. Coop. Azzoguidi, 1928.
- Il vincitore di Marengo e i bolognesi*, in « Il comune di Bologna ». Ivi, 1929.
- I quindici giorni di Murat in Bologna*, in « Strenna storica bolognese per l'anno 1930 ». Bologna, Tip. Coop. Azzoguidi, 1929.
- Il matrimonio di Napoleone con Maria Luigia*, in « La Cultura moderna », Milano, 1931.

IV.

di genere narrativo.

- La canzone di Raff*, in « Illustrazione italiana », Milano, 1895, Vol. I.
- Alla finestra*, in « Illustrazione italiana », Milano, 1897, Vol. II.
- In paese di conquista*, in « Il Natale dell'Accademia de la Lira ». Bologna, Dassetto (Libreria Universitaria), 1898.
- La prima stazione (scenetta)*, in « Natura ed Arte ». Milano, 1898-99, Vol. I.

V.

di vario argomento.

- Diritto comunale italiano*. Milano, Hoepli, 1886.
- Altre due parole sulla storia del mal francese in Italia nel secolo XVI*, in « Bollettino delle scienze mediche di Bologna ». Ivi, 1888.
- Medicastro e ciarlatani nei secoli del rinascimento in Italia*, in « Bollettino delle scienze mediche di Bologna ». Ivi, 1891.
- Nell'Appennino bolognese, toscano e modenese*, in « Natura ed Arte ». Milano, 1893-94, Vol. I.
- Charitas* (firmato: Carben), in « È permesso?... », 9 febbraio 1893, pubblicato a beneficio dell'Infanzia abbandonata.
- La repubblica di S. Marino*, in « Natura ed Arte ». Milano, 1893-94, Vol. II.
- Loreto e la Santa Casa*, in « Natura ed Arte ». Milano, 1894-95, Vol. I.
- L'acqua cheta (nuova interpretazione dantesca)*, in « Natura ed Arte ». Milano, 1896-97, Vol. II.
- Dante in Val di Magra*, in « Natura ed Arte ». Milano, 1899-900, Vol. I.
- Nota di quanto si deve fare per favorire un rinfresco a Dame e Cavalieri, con intervento delli Sig. Superiori della Festa pubblica ossia Accademia* (per le nozze De Rham-De Morsier). 1903. Bologna. Offerito dallo Stab. Tip. Zamorani e Albertazzi, al quale l'Ungarelli favorì il curioso documento.
- Castelli, Rocche e Roccie storiche delle provincie di Bologna, Forlì, Ravenna, Ferrara, Modena, Reggio, Piacenza, Lunigiana e Montefeltro con cenni illustrativi*. Fotografie del Cav. Alessandro Cassarini. Bologna, Stab. Tip. Zamorani e Albertazzi, s. a. (I cenni illustrativi sono di Gaspare Ungarelli).

La B. V. del Soccorso di Borgo S. Pietro, in « Almanacco storico artistico della città di Bologna per l'anno 1930 ». Bologna, Coop. Tip. Mareggiani, 1929.

La fortuna delle strade, in « Il comune di Bologna ». Ivi, 1932.

Gaetano Serrazanetti pittore figurista dell'800, in « Il comune di Bologna ». Ivi, 1933.

Santa Croce dei Cappuccini di Monte Calvario, in « Il comune di Bologna ». Ivi, 1933.

Villa Revedin e il nuovo Seminario Diocesano, in « Il comune di Bologna ». Ivi, 1933.

Björnsterne Björnson in villeggiatura a Monterezzo, in « Il comune di Bologna ». Ivi, 1934.

Mezzo secolo di vita a Casalecchio di Reno (in collaborazione con il prof. Emilio Farolfi), in « Bologna », rivista del comune. Bologna, 1935.

NOTA. - È da tener presente che Gaspare Ungarelli non conservò mai, metodicamente, i giornali e le riviste ove apparvero i suoi scritti. Per rintracciarli quindi, si sono dovute compiere lunghe ricerche, senza raggiungere però la certezza d'aver tutto rinvenuto.

O. T.

Carlo Piancastelli bibliografo e umanista

È col più vivo strazio che vergo queste righe dettate dal cuore ancora sgomento per l'improvvisa, tristissima dipartita. Un uomo buono come Lui, che tanta intelligenza aveva dato, tanta carità largita, tante lacrime deterse, non doveva morire! E non è morto infatti nel cuore dei conterranei, degli amici ed estimatori, dei devoti collaboratori, chini al suo cenno sulla scheda o tra il solco dei campi, nella memoria degli studiosi di quella forte terra di condottieri, di artisti e di poeti. Col gesto munifico di donare a Forlì, in omaggio al Duce, le innumerevoli raccolte da Lui gelosamente custodite, Egli ha innalzato a se stesso il più bel monumento che la Sua Romagna potesse decretargli. Per poco che si fosse conosciuto l'uomo, lo studioso, il collezionista, non era ammissibile che tanto materiale, scopo precipuo della Sua vita, andasse disperso. Troppo Egli sapeva le fatiche, i sacrifici, le ansie e le soddisfazioni morali connesse al ricupero di un prezioso cimelio emigrato, le lotte per assicurarsi il possesso di un raro autografo conteso all'asta, per adattarsi alla eventualità che altri potesse distruggere il frutto delle diligenze infinite. Qualunque sacrificio, ma la Sua raccolta doveva continuare ad esser posta signorilmente a disposizione dei cultori di storia patria, non solo; Lui scomparso, doveva proseguire collo stesso ritmo e su eguali direttive. Egli è morto. Saggio agricoltore, sapeva che il seme largamente gettato non sarebbe perduto. Prudente amministratore di quello che, indubbiamente, considerava il Suo miglior tesoro, presago della fine, già da qualche anno

aveva dettate le norme per il trapasso delle raccolte e per l'istituzione della « Fondazione Carlo Piancastelli ».

C'è da chiedersi come abbia potuto fare un uomo, alla testa di una vastissima impresa agricola e finanziaria, a coltivare tale una serie di collezioni da imbarazzare soltanto a citarne, per sommi capi, le principali. Libri, opuscoli, proclami, sonetti, stampe, ritratti, fotografie, manoscritti, autografi, quadri, sculture, disegni, miniature, monete, medaglie, tessere, suggelli, reliquie sacre e storiche, mobili e ceramiche, folklore, e, da ultimo, la iconografia Mussoliniana.

Offrirgli qualcosa per la Sua Biblioteca era una impresa. Mi scriveva lo scorso anno: « ...Del resto, coi libri stampati, c'è poco da sperare di trovarne, per me ». Infatti, come accade sovente ai collezionisti di polso, i pezzi più importanti li aveva tutti. Chi raccoglie, cerca sempre di assicurarsi quelli che difficilmente si presentano due volte, trascurando i comuni che si trovano sempre. Era quindi probabile indovinare offrendogli un opuscolo per monacazione o per nozze, un sonetto per laurea, un foglietto volante, che, apparsi in piccolo numero, dato lo scarso interesse erano andati dispersi, e, di conseguenza, senza esser rari, divenuti introvabili fino al giorno in cui ne saltava fuori un gruppo dimenticato, *puta caso*, su la cimasa di una libreria.

Più facile era il campo dell'autografo, in quanto si trattava sempre di pezzi naturalmente unici, non solo; ma ben sapendo che, dello stesso autore, aveva raccolto talora centinaia di pezzi. Uno dei casi in cui la fortuna lo favorì maggiormente erano le lettere del *Monti*: a quella fonte avevano attinto, dopo di Lui, gli ultimi biografi dell'insigne letterato. E, con quale insistenza andava chiedendomi se non avessi trovato nulla di lui e della figlia *Costanza Perticari!*

Volendo rinnovarmi in forma definitiva i Suoi « desiderata » mi scriveva, nel luglio scorso: « ... Voglia tener presente questo, che io raccolgo, prima di tutto, i nomi Romagnoli di qualunque tempo e dei loro corrispondenti; poi tutti i nomi degli illustri personaggi dal 1750 ai nostri giorni, a qualunque regione italiana appartengano ». In questa indicazione c'è tutta la mole dei Suoi quarantamila autografi. Molte volte, lo si comprende, per ottenere ciò che gli premeva, avrà dovuto accollarsi anche carte inutili. Per questo, vedendosi crescere ognor più intorno il materiale, preferiva l'autografo importante, condannando inesorabilmente la lettera privata o il documento di interesse particolare, anche se portava una « bella » firma. A rafforzare il concetto, memore dei pacchi che da ogni parte gli piovano sul tavolo, chiude con l'avvertenza: « ... Comincio ad avere una decisa fobia per la carta stampata e manoscritta, che minaccia di sommergermi! ».

Tutto quanto ha rapporto con la Sua Romagna aveva ugualmente trat-